

Forlì

Studio del cinese, dall'Unione Europea oltre un milione di euro

Premiato il progetto sulla calligrafia guidato da Adriana Iezzi, ricercatrice e docente (precaria) di Interpreti e Traduttori

L'antichissima tradizione della calligrafia cinese ai tempi del 2.0: è l'interessante focus del progetto di ricerca con cui la 35enne Adriana Iezzi - ricercatrice a tempo determinato e docente di cinese al Dipartimento di interpretazione e traduzione del Campus di Forlì - ha sbaragliato un'agguerrita concorrenza e si è aggiudicata l'Erc starting grant, la borsa offerta dall'Unione Europea a sostegno di giovani ricercatori particolarmente talentuosi.

Prof, lei è tra i 53 italiani vincitori. Di questi, però, solo 20 sono insediati in Italia.

«Siamo secondi solo alla Germania per numero di borse vinte,

ma scivoliamo al decimo per numero di borse spese. Significa che siamo bravissimi a formare i giovani nelle nostre università, ma poi non riusciamo a trattenerli in Italia».

Cosa ci è sfuggito?

«All'estero ci sono maggiori opportunità di partecipare a bandi competitivi nazionali, perché i paesi investono di più in ricerca. In Italia, la carriera universitaria è un percorso lungo e tortuoso, in cui i posti sono pochi e gli aspiranti molti».

Lei stessa è ancora precaria.

«Sono ricercatrice a tempo determinato a Forlì dalla fine del 2019, dopo un dottorato di ricerca alla Sapienza di Roma e diver-

si anni da docente a contratto in vari atenei italiani. Una lunga gavetta, insomma».

Torniamo al suo progetto. Perché è importante studiare la calligrafia cinese?

«Guardiamo agli usi contemporanei della calligrafia: nella moda, nell'architettura, nella street art, nei videogiochi e persino nella danza. Possiamo comprendere come quest'arte, pur restando ancorata a una tradizione millenaria, abbia saputo mescolarsi con i nuovi linguaggi e rispecchiare i cambiamenti sociali ed economici intervenuti in Cina a partire dal 1979, l'anno dell'apertura delle frontiere».

Riceverà dall'Ue un finanzia-

mento di 1,1 milioni di euro in cinque anni. Come li userà?

«Serviranno innanzitutto a creare un team di giovani ricercatori. Poi, li impiegheremo per fare ricerca sul campo e organizzare alcuni eventi, tra cui una mostra e una conferenza».

I suoi studi richiedono frequenti viaggi in Cina. Come li concilia con la vita privata?

«Ho un bambino di un anno e sono fermamente convinta che tutto è possibile, se lo si desidera. Nella ricerca ci si può programmare gli orari in autonomia. Inoltre, in Dipartimento siamo in maggioranza donne e cerchiamo di venirci incontro».

Maddalena de Franchis



Adriana Iezzi è a Forlì da un anno: alla fine del suo progetto organizzerà anche una mostra e una conferenza in città

